

IL DIRETTORE DELLA MOSTRA

Barbera: la crisi del giornale è un evento epocale, mette in luce problemi complessi del nostro paese

ALBERTO CRESPI

ROMA Un frammento? Un montaggio provvisorio di un'ora e mezzo? Quisquillie. Il film che Daniele Segre ha girato nella nostra redazione dal 24 al 30 luglio, documentando i giorni drammatici della scomparsa dell'«Unità» dalle edicole, sarà un evento che percorrerà la Mostra di Venezia dall'inizio alla fine. Ogni giorno una puntata: come avvenne, anni fa, per il «Decalogo» di Kieslowski e per «Heimat» di Reitz. Il regista e il direttore della Mostra, Alberto Barbera, si sono sentiti in questi torridi giorni agostani e si sono trovati d'accordo su tutto.

Segre, lavorando a una media di 25 ore al giorno, sta montando il materiale; Barbera è d'accordo di mostrarlo si come un «work in progress», ma anche come una sorta di «serial» politico che occuperà ogni giorno (quasi sicuramente nella Sala Volpi del Palazzo del cinema) la fascia oraria dalle 13 alle 15. Il numero delle puntate è ancora da stabilire. Ma la Mostra dura dieci giorni (si parte il 30) e i conti sono presto fatti. Resta solo da stabilire se «Via Due Macelli, Italia. Sinistra senza Unità» - questo il titolo, che prende spunto dal nome della via dove si trova la nostra redazione -



Il film su l'Unità per tutta la Biennale

Una fascia quotidiana lungo l'intera Mostra per il documentario girato da Daniele Segre

questo film, la scelta stessa di venire da voi e di girarlo, conferma che Daniele Segre è il miglior documentarista italiano. Ha un istinto da grande cronista, è un artista che fa cinema ma lavora su un crinale che mette in gioco tematiche importanti, spinge a riflettere sul passato, sul presente, sul futuro».

Barbera e Segre, entrambi torinesi, si conoscono da vent'anni. Precisamente da quando Segre realizzò il suo primo documentario, «Il potere dev'essere bianconero», sugli ultrà della Juve (per la cronaca, lui è tifoso del Torino). «Veniva all'Ateneo, dove io allora lavoravo - ricorda Barbera - e ce lo mostrò. Ebbe reazioni contrastanti. A me piacque moltissimo: capii subito che era un documentario non tradizionale, che non giudicava gli ultrà ma li raccontava "dall'interno" del loro mondo. In questo Daniele fu un precursore di tanto cinema successivo».

Barbera non si è spaventato quando Segre gli ha detto che voleva una fascia quotidiana lungo tutta la

Mostra: «Secondo me una scelta del genere sta benissimo nel palinsesto della Mostra 2000. Nella sua eterogeneità, Venezia ha l'ambizione di essere in sintonia con il presente, di costringere la gente a guardarsi attorno. Un film del genere, che mette il dito in una piaga politica così bruciante, non fa che mettere in luce una delle funzioni del festival». Dal canto suo, Segre ci racconta che l'idea di un film così lungo è nata a

Torino, rivedendo il materiale girato a Roma: «Mi prendo come merito l'intuito di essere arrivato da voi al momento giusto, grazie a un articolo letto sul "Corriere della sera". Ma quando ho rivisto il materiale in moviola, mi si è manifestato subito nella sua grande importanza, e ho deciso che dovevo

rispettare fino in fondo la delega che mi è stata idealmente data dai lavoratori (i giornalisti, i tipografi, il direttore, i rappresentanti sindacali) del giornale: è una cosa che va oltre il cinema, va oltre l'Unità, ci stimola a riflessioni più ampie sullo stato della sinistra in questo paese. Ho capito che nessun film circoscritto, di 10 minuti o di

un'ora o di tre ore, avrebbe reso giustizia a questa storia. Io spero che con questo film l'Unità (se ce ne fosse il bisogno, che non c'è) entri ancor di più nella vita politica italiana, e lanci un grido d'allarme. Io questo grido l'ho sentito distintamente, rivedendo il materiale, spero che lo senta anche la sinistra, e che si svegli: perché io, come cineasta, lavoro per cambiare la realtà, non per distruggerla».

Gli riferiamo le parole dette da Barbera. «Posso solo ribadire il rispetto per un direttore così sensibile e attento. Lo conosco dal festival di Torino, ha sempre stimolato la ricerca dei linguaggi e delle forme di rappresentazione. Poter coniugare la ricerca stilistica e il rapporto con il paese, con la realtà, con la vita è la

conferma che il cinema può dare un contributo forte per cambiare la società. Mi fa piacere che tutto questo venga confermato a Venezia: io ho un rapporto intenso con la Mostra, ci porto quasi ogni anno un lavoro, e spero scaramanticamente che questo duri per tutta la vita. Ma andarci con questo film, per me è come toccare il cielo».

//
Ogni giorno una puntata di due ore per «Due Macelli Sinistra senza Unità»

//

L'ARCHIVIO DE L'UNITA



Quell'aprile indimenticabile a Lisbona

Il 25 aprile del 1974 Lisbona ci fece dono di una rivoluzione. Bastò, come segnale, una canzone trasmessa dalla radio, "Grandola villa morena" di José Afonso, un motivo censurato fino a quel momento dal regime, perché l'esercito occupasse in armi le strade e le piazze. Questa volta finalmente in nome del popolo e per la morte del colonialismo. Fu così anche la fine del fascismo portoghese e degli eredi di Salazar. I soldati e perfino gli uf-

ficiali di quella rivoluzione "dei garofani" portavano i capelli lunghi come i ragazzi dei concerti e salutavano sollevando il pugno.

Chi aveva mai visto, fino a quel momento, dei capitani comunisti, maoisti, trotskisti? Nessuno, proprio nessuno, ma quella era, appunto, una rivoluzione, e le rivoluzioni servono a far sognare, se non altro nei loro primi giorni.

Le donne e le ragazze che manifestano nella nostra foto scattata nel gennaio del 1975 chiedono il ritorno dei propri familiari soldati dall'Angola. Torneranno, sì, che presto torneranno. Ma noi non avremo mai più un aprile come quello.

FULVIO ABBATE
f.abbate@tiscalinet.it

